

RECENSIONI

“Da un mondo all’altro. Passaggi evolutivi. La storia di Luca”

Cristina Lanzarone

“Possiamo formulare l'ipotesi che nessuna generazione sia in grado di nascondere alla generazione successiva processi psichici di una certa importanza”
S.Freud - Totem e tabù

Luca Paguro è un giovane “mostro” marino, adolescente, che vive con i suoi genitori e la nonna, in un mondo sottomarino che è molto simile al nostro. La mamma costantemente lo avverte di tutti i pericoli del mondo esterno, il papà è affettivo ma delegante nell’educazione del figlio e la nonna è l’unica che sembra avere uno sguardo fiducioso su di lui, complice con lui, risponde alle sue domande e che soprattutto lo copre nelle sue “fughe”. Ma Luca sembra annoiato dalla sua vita, fa il pastore di pesci e sogna il “mondo di sopra” nutrendo una grande curiosità soprattutto per le persone e gli oggetti che si trovano fuori dall’acqua. Un giorno, conosce Alberto Scorfano, un improvvido suo coetaneo, mostro marino anche egli, ma gran conoscitore delle terre emerse, dove passa la maggior parte del suo tempo ad aspettare il ritorno del padre, che lo ha da tempo abbandonato. Con lui, disobbedendo alle regole familiari, esce dall’acqua, realizzando la sua curiosità di conoscere il “mondo terreno”.

Difatti, grazie all’insistenza di Alberto, Luca trova il coraggio di emergere dalle acque, scoprendo che sulla terra possono entrambi assumere sembianze umane. I due diventano amici e condividono ben presto un sogno: avere una Vespa, simbolo di libertà ed emancipazione per andare a scoprire il mondo. Nel tentativo di

acquistarne una, arrivano dal mare in un paesino terrestre nel quale i due amici fanno la conoscenza di Giulia Marcovaldo. Giulia è anche lei una bambina con una condizione familiare difficile, passa l'inverno con la mamma e l'estate con il papà. E' una bambina stramba, intelligente e determinata, che vive esperienze di esclusione e derisione tra i suoi compaesani, intenzionata a vincere un'importante competizione organizzata nel suo paese, Portorosso, che ha un premio in denaro e che i due ragazzini intendono utilizzare per comprare la Vespa dei loro sogni.

Giulia riesce così a coinvolgere i due amici nel suo progetto, che non è solo quello di vincere il premio, ma anche di mettere fine al "regno del terrore" determinato dal bullo del paese che tiene in pugno con la sua rabbia tutto il paese e che vince ogni anno la competizione utilizzando trucchi e scorrettezze.

I tre trovano nel sentimento di esclusione e diversità il collante per fare squadra e costruire così le fondamenta di un'amicizia che li porterà a vincere e a realizzare il loro sogno.

Luca è a parer mio un bel lungometraggio di formazione. Tutte le declinazioni che la "formazione" può avere. Si tratta di meravigliosi pixel che narrano una storia paradigmatica di un passaggio evolutivo importante come il processo di differenziazione, individuazione e svincolo.

Mentre lo guardavo mi chiedevo ma chi in realtà si "forma"? Lo sceneggiatore, lo spettatore, i suoi personaggi e soprattutto quale "forma" ciascun personaggio prenderà?

E' un film che fa ridere, che fa emozionare e che fa riflettere e che costringe tutti, adulti, adolescenti e bambini ad attivare una funzione riflessiva.

Il lungometraggio esplora in modo delicato il processo di differenziazione dalla propria famiglia, dopo avere ricevuto le informazioni necessarie per vivere "là fuori" (i bisogni di attaccarsi, di sicurezza e di riconoscere il pericolo), e di come i tre adolescenti protagonisti traducono queste informazioni nell'affrontare questo periodo di cambiamento, trasformando quelle informazioni in concezione del mondo e dei rapporti.

Cambiare pelle, prendere forma, individuarsi e allontanarsi in modo amichevole dalla propria famiglia.

Dovrebbe essere questo il compito evolutivo da portare a termine. E così a me sembra che il film Luca racconti questa metamorfosi.

L'unico protagonista non è Luca. I protagonisti di questa storia in realtà sono tre. Tre adolescenti. Tre "sfigati". Due maschi e una femmina. Due mostri marini, Luca e Alberto, e un mostro terreno, Giulia. Mostro, è un modo per indicare diverso, diverso da me. Il tema della diversità e dell'integrazione attraversa tutto il film. E tutti i personaggi ci spiegano come si fa a conoscere, riconoscere e a non avere paura dell'ignoto.

Ogni personaggio ha una storia e nel corso del film "cambierà", si "trasformerà" e prenderà cioè una sua forma. Dagli adulti agli adolescenti ciascuno cambierà. Perché è impossibile cambiare senza mutare lo schema relazionale adatto ad ogni nuova fase del ciclo di vita che si attraversa.

I tre protagonisti hanno in comune il desiderio di emanciparsi, di rendersi autonomi e trovare il loro posto nel mondo.

Se hai una famiglia, come nel caso di Luca, come si fa ad uscire e rientrare senza sbattere la porta? Come si fa a districarsi tra le regole impartite, che tu condividi, e quelle che invece saranno le tue e che ti faranno diventare te stesso? Di tutti gli schemi imparati dalle figure di riferimento quali scegliere quali portarsi dietro e a quali disubbidire per diventare finalmente adulti?

E se invece una famiglia non l'hai avuta? Hai esperito un abbandono, come nel caso di Alberto. Come si fa, se non hai avuto schemi e regole di riferimento? Che forma potrai prendere? E come capirai chi vuoi accanto a te?

E se, invece, come Giulia cerchi un costante adattamento alla rottura del legame genitoriale e vivi il "conflitto di lealtà" verso il genitore con cui trascorri stagioni fondamentali della tua vita e cercando di stabilire un legame stabile e esclusivo?

Ci troviamo di fronte a tre schemi familiari "disfunzionali."

Quella di Luca è una famiglia invischiata e iperprotettiva, quella di Alberto disimpegnata e trascurante, e infine quella di Giulia, separata e caratterizzata dal tipico stress da disorganizzazione della rete di relazioni significative in cui si articola la propria storia personale, con il timore da parte dei figli della perdita di uno dei due genitori.

Luca, Alberto e Giulia, i loro modi di fare, di pensare e di agire provengono da questi tessuti affettivi e comportamentali. Luca timoroso, insicuro, evitante, ha una madre che gli ripete "il pesciolino curioso finisce in padella".

Alberto impavido, sfidante e provocatorio, ha un padre che gli ha detto “puoi fare da solo”.

Giulia ipomaniacale, con un forte idealismo e con una determinazione al limite con aggressività anche se reattiva, con un padre che anche se accudente, sembra favorire l’inversione della gerarchia generazionale, spingendo Giulia a proteggerlo e sostenerlo.

Ma tutti sono “predisposti” alla scoperta, alla fiducia e al cambiamento. Così mentre scorrono le immagini si comprende come sia possibile diventare gli adulti che scegliamo di essere, raggiungendo questa consapevolezza attraverso un percorso che implica lealtà verso l’altro, amore, gelosie, tradimenti, rotture e riparazioni. Mentre scorrono le immagini si comprende che è inevitabile stando “con” l’altro, ferire, deludere, non capire, ma è anche possibile riparare. Alla fine del film hai la sensazione che insieme ai protagonisti, anche lo spettatore è saltato da quello scoglio, gridando anch’esso “silenzio Bruno”, azione che da solo non sarebbe riuscito mai a compiere. Nel film è chiaro il messaggio che per farcela bisogna avere qualcuno accanto e tutti i protagonisti, ognuno a suo modo, lo imparano.

Nel film sono riprodotti tutti i “temi di vita” tipici di questo passaggio evolutivo, ci sono tutti e sono tutti embricati magistralmente come nella vita reale.

E’ anche vero l’“occhio di buca” poggia più a lungo sul percorso di Luca. Tutta la letteratura sull’attaccamento ci spiega come il compito più importante dell’essere genitori è quello di fornire una “base sicura” da cui il bambino o l’adolescente possa partire per affacciarsi nel mondo esterno e a cui possa tornare sapendo per certo che sarà benvenuto, nutrito sul piano fisico ed emotivo, confortato se è triste, rassicurato se spaventato. Con la madre e il padre di Luca sembra che qualcosa non abbia funzionato nella relazione di attaccamento. Non sembra abbiano costituito quella “base sicura”, ovvero quella condizione psicologica di fiducia nel sistema relazionale interumano, necessaria per una serena esplorazione degli stati interni e del mondo esterno. La mamma e il padre di Luca sembrano, infatti, non aderire a come un genitore dovrebbe sostenere la spinta all’esplorazione del proprio figlio. Non lo aiutano, anzi lo terrorizzano e dissuadono sui suoi propositi avventurieri. In particolare la madre non si sintonizza e non lo asseconda e più che sorvegliarlo lo controlla non aiutandolo a organizzare e a regolare le sue emozioni.

Il padre gli indica l'unica strada che lui conosce. Fare il pastore di pesci. Così l'autostima di Luca non è proprio un granchè, per cui viene sempre pervaso da insicurezze, paure e incubi notturni. Sarà proprio il padre che, preso dal terrore della fuga del figlio, lo affiderà ad uno zio che lo porterà negli abissi più profondi dove Luca potrà finalmente smetterla di coltivare idee bizzarre. Proprio per questo Luca deciderà di fuggire. Di allontanarsi in modo ostile, sentendosi pure colpevole. Ma noi sappiamo che le esperienze della vita possono cambiare i nostri modi di fare e di comportarci, per cui l'incontro con Alberto permetterà a Luca di apprendere come regolarizzarsi emotivamente in modo autonomo. La scena nella quale il terrorizzato Luca, che deva lanciarsi con un piccolo modello di vespa da loro costruito da una ripida discesa, ascolta il consiglio di Alberto di ripetersi di "silenzio Bruno", credo sia una delle scene più emblematiche del film nella quale Luca esperisce la propria capacità di autoregolarizzarsi e di esperire il suo senso di Agency. Dice infatti Alberto: "So qual è il tuo problema. Hai un Bruno in testa. Ce l'ho anche io, capita anche a me. Mi dice "non ce la farai," ti farai male..". E' semplice. Non ascoltarlo. Fallo smettere. Grida "SILENZIO BRUNO!!"

In questa scena credo che venga chiaramente spiegato il concetto di come far funzionare l'"Alleato alla Crescita" e silenziare l'"Alleato Regressivo", concettualizzato da Lorna Smith Benjamin.

L' "Alleato Regressivo" è quello con cui ci autosabotiamo, è la paura del cambiamento, il timore di tradire l'alleanza con le rappresentazioni mentali delle figure di attaccamento.

Con il suo "silenzio Bruno" Luca richiama quella parte di noi, "l'Alleato alla crescita", che ci spinge a sviluppare il nostro potenziale, ci "dà il permesso" a realizzarlo ed a costruire i nostri valori e ci orienta soprattutto verso il nostro desiderio. Verso i nostri sogni.

Infine, man mano che la storia va avanti, le esperienze relazionali, affettive e di vita si accumulano e si arriva alla scoperta che anche i sogni possono cambiare.

Luca è pronto a cambiare il suo sogno. Vuole studiare, andare a scuola, conoscere tutti i mondi possibili.

Solo essendo curiosi, studiando e conoscendo, credo, si può essere liberi.

Questo mi sembra il messaggio più importante.

BIBLIOGRAFIA

Benjamin L. S. (1996), *Diagnosi interpersonale e trattamento dei disturbi di personalità*, Tr.it LAS, Roma, 1999

Bowen M. (1980), *Dalla famiglia all'individuo*, Astrolabio Editore, Roma.

Cancrini L. (2012), *La cura delle infanzie infelici*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Sorrentino A.M. (1998), *Teoria dell'attaccamento e terapia familiare*, in *Psicobiettivo*, Vol.XX 3, pp. 37-47.